I GOTI

MELODRAMMA LIRICO

IN

4 ATTI

MUSICA

DI

STEFANO GOBATTI

STEF. INTERDONATO

Tragedia lirica in quattro atti

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL MAESTRO

STEFANO GOBATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO

DI PADOVA

STAGIONE DI FIERA 1874.

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

5-74 II.

ARGOMENTO

A Teodorico, fondatore della Signoria dei Goti in Italia, morto nell' anno 526, *successe la figlia Amalasunta. – Donna di animo virile, di bellezza non comune, ed amante della romana civiltà, era odiata dai principali Signori goti che ligi alle antiche costumanze vedevano di mal occhio la nuova regina mostrare clemenza verso i vinti e prediligere usi e costumi che secondo essi avrebbero finito col corrompere i vincitori degli Eruli e dei Romani. Amalasunta, a cui fu tolta la tutela del proprio figlio Alarico che poi dopo alcuni mesi perdè miseramente la vita, credette di rassodare la propria autorità sposando uno dei più potenti signori della sua Corte a nome Teodato, ma questi appena salito sul trono si unì ai nemici di lei, l' accusò di illecite tresche, le tolse ogni autorità e quindi la relegò in un castello sul lago di Perugia dove poi la fece secretamente uccidere.*

Così la storia.

PERSONAGGI	ATTORI
AMALASUNTA, regina de' Goti	Sig.ª *Antonietta Fricci Baraldi*
TEODATO, signore goto, suo cugino	Sig. *Francesco Pandolfini*
SVENO, giovane patrizio romano	Sig. *Filippo Patierno*
LAUSCO, capo de' guerrieri .	Sig. *Paolo Medini*
SVARANO, altro capo de' guerrieri	Sig. *Luigi Calcaterra*
GUALTIERO, guerriero goto, amico di Sveno	Sig. *Luigi Vistarini*

Guerrieri, Araldi, Sacerdoti, Signori goti, Congiurati, Damigelle della Regina, Uomini e Donne del popolo, Trombettieri, Paggi.

La scena è nei primi tre atti in Pavia.
Nel quarto atto sul lago Trasimeno.

Epoca anno 534 dell' era cristiana.

Il virgolato si omette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio colonnato nel Castello di Pavia. Ai lati alti e lunghi portici che si perdono nell' oscurità. Un raggio di luna batte sulle mura del Castello che si vede nel fondo. — Il davanti della scena è interamente immerso nell' ombra.

Molti guerrieri goti dormono sdraiati sul terreno. **Lausco** è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente **Teodato** e **Svarano.**

TEO. (*a bassa voce*)
Lausco?...
LAU. (*c. s.*) Sì.
TEO. Cessò la festa?
LAU. (*additando i guerrieri*)
Guarda... dormono costor.
SVA. Tutto tace.
TEO. L'ora è questa
Che anelava il mio furor!
Aborrito, disprezzato,
Alla terra e al ciel nemico,
Quando l'astro del mio fato
Parve a un tratto impallidir,
Sovra il capo d'Alarico
Imprecando la sventura
Solitario in queste mura
M'affidai nell'avvenir!
(*a Lausco*) Tremi tu?...
LAU. Non tremo mai!
TEO. Ei mi offese e m'oltraggiò.
Io d'ucciderlo giurai.
Sei fedel?
LAU. L'ucciderò.
SVA. Quando l'opra fia compita
Ci vedrem?

TEO. Del trono al piè.

LAU. Tu proteggi la mia vita;
Io lo scettro appresto a te.
(*entra rapidamente nell'interno del Castello*)

TEO. (*dopo un istante di silenzio, guardando attorno con terrore e prestando ascolto*)
Perchè tremo?... nulla sento...

SVA. (*a bassa voce*)
S'ei fallisse il colpo?

TEO. Ah no!
(*si sente un grido*)

SVA. Parmi un grido...

TEO. (*con ansia terribile*) Oh qual tormento!
(*grida confuse nell' interno del Castello*)

SVA. Ah! L'uccise!

TEO. (*con gioia feroce*) Io regnerò!
(*partono rapidamente, mentre i guerrieri destati dalle grida balzano in piedi e afferrano le loro armi.*)

SCENA II.

Guerrieri, poi **Sveno.**

ALCUNI GUERRIERI
Qual suono!... l'udiste?

ALTRI GUERRIERI Confuso lamento
Sull'ali del nembo – per l'etra echeggiò.
(*Sveno si precipita sulla scena pallido, coi capelli in disordine, colla spada sguainata*)

TUTTI Tu, Sveno? Ove corri?

SVE. Tremate! Egli è spento.
Dei regi l'erede trafitto spirò!

TUTTI Trafitto Alarico!

ALCUNI GUERRIERI All'armi!

ALTRI GUERRIERI O terrore!
Ma parla... rispondi! chi fu l'uccisore?

SVE. Della notte nel silenzio
Era immersa la natura...

Non s' udia fra queste mura
Che del gufo l'ulular...
Quando un grido orrendo, atroce
M' empie il core di spavento...
Ah, quel grido ancor lo sento
Al mio orecchio risuonar.

TUTTI Era il grido della morte
Che venia fra queste porte.

SVE. Corro al prence... di sangue cosparso,
Un pugnale avea fitto nel petto!...
Non profferse il suo labbro alcun detto...
Sol la mano mi strinse... e spirò!

GUERRIERI *(brandendo ferocemente le spade)*
Morte, morte all' indegno uccisore!
Si ricerchi... fuggir non ci può!
(entra Teodato e si confonde fra i guerrieri)

SVE. Maledetto il parricida,
D'Alarico l'uccisor!
Di celarsi invan s'affida,
Di sfuggire al mio furor!

TUTTI All'armi, guerrieri! s'esplori ogni loco...
Già l'alba nel cielo propizia spuntò.
Di ferri recinto – qui tratto fra poco
Fra strazii perisca – chi sangue versò!
(partono in varie direzioni, Sveno va per seguirli)

SCENA III.

Teodato e Sveno.

TEO. Sveno, t'arresta.

SVE. Da me che vuoi?

TEO. Giovane, ascolta; parlar ti vo'.
D'ira sfavillano gli sguardi tuoi
Ma in core leggerti ben io lo so.
(con sarcasmo)
Tu Romano, tu figlio d'Italia
Ch'ora è serva e che un dì fu regina,

Puoi dei Goti temer la rovina,
D'Alarico alla morte tremar?
Folle! Invano celare presumi
L'empia gioia che tutto t'invade,
Tu che privo di patria e di numi
Qui un asilo venisti a cercar!

SVE. (*con alterigia*)
E che vuoi dire?

TEO. D'Alarico estinto
Or chi sul trono ascenderà, nol sai?
D'imbelle donna sulla chioma cinto
Il diadema fatale or tu vedrai.

SVE. D'Amalasunta?(*con impeto*) Mai più degna mano
Trattò lo scettro!...

TEO. (*sogghignando*) Nè più bella!

SVE. Insano!
Solo ed orfano reietto
Sull'avel del padre estinto,
Senza pane, senza tetto,
Io vivea di ceppi avvinto...
Quando un angiolo di Dio
Quasi in sogno m'apparì...
E pietoso al dolor mio
I miei ceppi infranse un dì.
Or che cinto di perigli
Sovra il trono assiso egli è,
Sfido l'uom che mi consigli
Di tradire onore e fè!

TEO. Una minaccia suonano
Questi tuoi detti, o Sveno?
So che per me terribile
Odio tu nutri in seno!

SVE. Odio?... t'inganni. – Sprezzo
Mi desta un traditor. –

TEO. Ne avrai condegno prezzo (*raffrenandosi*)
Della regina il cor!

SVE. Trema... ah trema! Potrebbe a un mio detto
Il tuo capo cadere al mio piè. –

Finchè l'ira raffreno nel petto,
Va, t'invola lontano da me!

TEO. (Egli l'ama! Ogni sguardo, ogni detto (*da sè*)
Il suo amore disvela per lei.
Vendicarmi fin d'ora potrei,
Ma la sorte matura non è!)

SVE. Altro a dirmi t'avanza?

TEO. E l'odio mio
Dunque, Sveno, non temi?

SVE. Io?... Lo desìo! -

(*partono da opposti lati*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca sala nel Castello di Pavia; in fondo un gran verone dal quale si vede la pianura e in lontananza l'Appennino; due porte laterali.

Amalasunta sola.

AMA. (*guardando dal verone*)
Ecco la luce... Coi suoi raggi il sole
Le tenebre disperde; e tu svanisci
Fatal notte che a me toglievi il figlio,
Unica speme del mio core!... Oh, come
Sulla fronte mi pesa questa triste
Aurea corona!...
(*Alcune giovinette che passano sulla via, cantano in lontananza*)
CORO ESTERNO (Un giorno in quest'ora
Per via m'incontrò.
Spuntava l'aurora
Quand' ei mi baciò.
È bello il suo viso,
Mi piace il suo cor,
Mi piace quel riso
Che parla d'amor!)
AMA. (*prestando ascolto*)
...All'oprà usata allegre
Quelle fanciulle avviansi cantando. –
Come sfavilla in quelle voci tutto
Il contento dell'anima!... Io qui soffro!
Un abisso ritrovo in ogni loco,
In ogni sguardo un tradimento... Ahi lassa!
CORO ESTERNO (*come sopra*)
»(Di gemme e castelli
»Se il ciel mi privò,
»Degli anni più belli
»La fè mi lasciò. –

»E tu, o giovinezza,
»Che allieti il mio cor,
»Mi doni l'ebbrezza,
»Mi doni l'amor!)
(il canto si perde in lontananza)

AMA. Eppure un dì di rosee
Sembianze rivestita
Dono del cielo agli uomini
Mi si pingea la vita: –
Quando tra feste e gaudii
Col nero crin gemmato
I giorni miei trascorrere
Potea del padre allato.
Or fra le tristi tenebre
Presso all'altar di Dio
Con disperati aneliti
La morte invoco anch'io.
»Or che svanîr le liete
»Larve di pace e amor,
»Or che si pasce l'anima
»Di lutto e di dolor!
(parte)

SCENA II.

Lausco e **Svarano** entrano cautamente.

SVA. La vedesti?
LAU. Piangeva; e quel pianto
Un inferno nel petto mi desta.
SVA. E che pensi?
LAU. Che a compier ci resta
Di Teodato il volere. –
SVA. Frattanto
Simulare ne giova. – Il mistero,
Della mente nasconda il pensiero. –
LAU. Per lei scampo più in terra non v'ha; –
S'essa cede, perduta sarà. –

La gente romana - prostrata ed inulta
Che un tempo sul mondo - superba regnò,
Caduta nel fango - ci sprezza, c'insulta,
Al giogo ribelle - piegarsi non può.
Ma il ferro del barbaro,
Forier di sventura
Al suolo atterrando
Di Roma le mura,
L'Italica terra
Di sangue inondò!
Costei che di sensi - romani è nutrita
Il brando dei padri - vorrebbe spezzar;
Clemente redimer - la schiatta aborrita,
Sul trono con essa - chiamarla a regnar.
Ma il ferro del barbaro
Ancor non è infranto;
Foriero per gli empii
Di lutto e di pianto,
Più splendido al sole
S'appresta a brillar!

SCENA III.

Amalasunta, Lausco e **Svarano.**

LAU. (*inchinandosi in umile atteggiamento*)
Alla regina messaggier m'invia
Il consesso dei prenci e dei guerrier.
AMA. Parla, signor.
LAU. Nella parola mia
De' tuoi fedeli udrai franco il pensier!
Una nemica parricida mano
A noi il re, a te toglieva il figlio.
A che celarlo? Il tradimento insano
Cinge il trono di lutto e di periglio.
(*marcato*)
Di questo scettro che ora stringi... puoi
L'immane pondo sostener tu sola?

AMA. Mal t'intendo, guerrier... Da me che vuoi?
Oscura giunge a me la tua parola.
LAU. Su quel trono a te d'accanto
Cinga un prence la corona.
Se finor la madre ha pianto,
La regina or dee regnar.
AMA. (*quasi parlando a sè stessa*)
Dunque, o schiava, tergi il pianto!
Su, di fiori t'incorona!
Pronta è l' ara; non di pianto,
Questa è l'ora d'esultar!...
Di mio figlio dal letto di morte
Voi volete condurmi all'altar?
Sceglier dunque m'è forza un consorte,
Queste bende funeree squarciar?
SVA. E possente adorata reina
Sovra i Goti regnar tu potrai;
Poichè salva da certa rovina
In tal guisa l'Italia sarà.
LAU. Del sangue dei regi
Prescelto dal fato,
Vi ha un prence che al trono
Sol puote aspirar.
AMA. Chi è desso? rispondi!
LAU. S'appella Teodato.
AMA. Teodato dicesti?...
(*da sè*) (Mi sento mancar!)
LAU. Nell' ombra e nel silenzio,
Solo col suo pensiero,
Visse del mondo immemore,
Fido alla patria e al re.
Non è guerrier, ma a reggere
Il contrastato impero,
I fidi tuoi ten pregano,
Devi innalzarlo a te!
AMA. Non fia mai!
SVA. Che parli, o regina?
AMA. Io nol deggio.

LAU. Da certa rovina
Puoi tu sola la patria salvar!
SVA. Bada, o donna! Secreta, possente
Dei Romani l'astuzia congiura.
Se sul trono regnar vuoi secura,
No, mel credi, non devi esitar.
LAU. Che risolvi?
AMA. Nol deggio.
LAU. *(deposto l'umile atteggiamento e minaccioso)*
Al comun voto
Amalasunta ceda! – A te pon mente!
AMA. E tanto ardisci? - Parti!
LAU. Ancor m'udrai! -
Avvi un romano in questa corte: - ha nome
Sveno - e tu l'ami!
AMA. *(da sè)* (Cielo!)
LAU. *(afferrandola per la mano)* Incauta, trema!
Se esiti o nieghi, in questo istesso istante
Sarà Sveno dannato a orrendo scempio.
Della morte del figlio a tutti innanzi
Io qui l'accuserò!
AMA. *(con impeto)* Menzogna infame!
Egli è innocente... e tu lo sai!
LAU. Che importa?
SVA. Egli è romano. - Qui ciascun l'aborre.
Il popolo è a noi ligio - e speri invano!
AMA. Ahimè!...
SVA. Risolvi.
AMA. *(dopo un istante d'esitazione)*
Ebbene... ei fia salvato.
A me consorte, sarà re Teodato.

a 3

SVA. Dell'impero dei Goti la stella
S'oscurava nell'italo cielo.
Ma fra breve più fulgida e bella
La vedranno i nemici brillar,
E nel fango dovranno gli ignavi,
Sempre schiavi, servire e tremar!

LAU. (Io trionfo! Più fulgida e bella (*da sè*)
La mia stella risplende nel cielo.
La perduta possanza che anélo
Sol Teodato a me puote ridar.
E nel fango dovranno gli ignavi,
Sempre schiavi, servire e tremar!)

AMA. Ahi, s'oscura, tramonta mia stella (*da sè*)
Che finora brillò senza velo.
O Signor, tu che regni nel cielo
I miei passi tu devi guidar,
E redenti dovranno gli ignavi,
Non più schiavi, al mio nome acclamar!

(*alle ultime parole Sveno compare in fondo alla scena. — Lausco e Svarano escono gettando su Sveno uno sguardo di trionfo*)

SCENA IV.

Amalasunta e Sveno.

SVE. Grida di gioia risuonar qui sento.
AMA. (Ah, tutto ignora.) (*da sè*)
SVE. Eppure d' Alarico
L' inulta salma nell' avel non scese.
AMA. Chi del figlio a me parla?... In queste soglie
Sanguigna luce spanderan fra breve
A sacrileghe nozze le votive
Faci d'Imene. - A che mi guardi? Il fato
A me l' impone; sarà re Teodato.
SVE. (*arretrando con grido di dolore*) Ah!
AMA. Tu piangi? - Io asciutto ho il ciglio.
Mai non piange una regina.
Della patria nel periglio
Ogni affetto tacer dè.
Quel poter che mi trascina
D'altro amore è in me più forte,
Affrontar saprei la morte...
Se la patria il chiede a me.

SVE. »Tu spezzasti mie catene,
»Vita, onori a te degg' io.
»Ogni avere ed ogni bene
»Che beasse il pensier mio.
Tutto è sciolto. – Un dì saprai
Se t'amò quest'infelice,
Ma quel giorno, o traditrice,
Io vederlo non potrò.
Alla tomba or mi trascina
Questo amor di me più forte,
Sotto i colpi della sorte
L'alma affranta si spezzò!...
(*si ode il suono di una marcia funebre*)

CORO ESTERNO
(Nell'avello dei padri discendi
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti svïati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!)

AMA. (*con voce straziante*)
Ah... quelle voci!... Son le preci estreme...
Sovra la tomba di mio figlio... Io manco...
(*lasciandosi cadere quasi svenuta sopra una sedia*)

SVE. (*con disperata ironia*)
In te ritorna... Le funeree faci
Alle tue nozze pronube, domani
Risplenderanno!... In te ritorna! Esulta!

CORO ESTERNO (*allontanandosi gradatamente*)
(Nell'avello dei padri discendi,
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti svïati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!)

AMA. (*quasi in delirio*)
Dove sono?... Ah, già fissato,
Scritto in cielo è il fato mio!
Non dagli uomini, da Dio,
La pietà sperar si dè!
SVE. Tu dagli uomini, da Dio,
Maledetta sei da me!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una sala nel Castello di Pavia. — Una porta in fondo.

Teodato solo.

TEO. E ancor non riede... Inebbriante meta
Cui da tanti anni ascosamente anelo,...
Splendida larva di mie notti, alfine
Io ti raggiungo!... Pur mi costi!... A mezzo
Volgea la notte, ed io sognava... ahi, truce
Terribil sogno! – Mi cingea la chioma
La corona regale, e sovra il trono
D'Amalasunta al fianco io m'era assiso
Al sinistro chiaror delle pallenti
Faci di morte... e innanzi a me sorgea
Dell'ucciso Alarico insanguinato
L'orrido spettro, e mi guardava come
Quando nel petto il suo pugnal gli infisse
Lausco!... e con la man parea dal soglio
Strapparmi a forza!... ed io tremava. – Oh vile
Debolezza del core!... D'un delitto
A me che monta, se ciascun l'ignora?
No, più non tremo. – Già la notte sparve
E con essa svanîr fantasmi e larve!
Nel cupo orrore di notte bruna
Quando la luce nel ciel fuggì,
Fosca sibilla fin dalla cuna
A me lo scettro predisse un dì.
E da quel giorno speme funesta
Per anni ed anni rinchiusi in cor;
E nel silenzio d'aspra foresta
Solo, spregiato, vissi finor.
Sangue mi costa quel serto, è vero:
Ma la mia sorte compir si dè.

Colpe e delitti sprezza il pensiero
Se ad essi è premio poter di re.
Se al soglio stendere la man poss'io
Che a me il destino – vaticinò,
Sui vinti popoli – lo scettro mio
Dall'Alpi al Brennero – distenderò!

SCENA II.

Lausco, Svarano e Teodato.

LAU. Possente è quest'oro che tutto conquide!
TEO. Che rechi?
SVA. Trionfi; – la sorte ci arride.
LAU. La credula plebe venduta esultò.
Il trono or t'aspetta.
TEO. Calcarlo saprò.
LAU. »Ma pria che tu cinga la chioma del serto,
»O prence, rammenta chi un trono t'ha offerto.
»Dell'opra tremenda qual premio sperai,
»Teodato, scordarlo potresti?
TEO. »Giammai.
SVA. »Non scordar quella notte e il pugnale
»Che nell'ombra celato ferì.
LAU. »Non scordar che un destino fatale
»Nello stesso delitto ci unì.
TEO. Io la mente, le braccia voi siete
In quest'opra di sangue e d'orror;
Se compirla, o guerrieri, saprete
A voi dono possanza e tesor!
»Cadde Alarico. – Ma quel sangue è poco,
»Altri deve saziar l'ira del seno.
LAU. »Altri?... t'intendo.
TEO. »Amalasunta e Sveno...
Nella pianura di Pavia, commosse
S'adunano le turbe. – Amalasunta
Oggi il serto mi cinge!
SVA. »I miei guerrieri
»Io stesso condurrò.

LAU. » Popolo e prenci
» Al tuo trionfo acclameranno.
SVA. Quando
L'ora fia giunta, la fatale accusa
Profferisca il tuo labbro!
LAU. A noi la cura
Lascia del resto.
TEO. La superba donna
Ed il suo drudo, d'uno stesso colpo
Atterrati cadranno. – O mia vendetta!
Ad essi morte...
LAU. Il soglio a te s'aspetta.
TEO., LAU. *e* SVA. (*a tre*)
Sol d'Italia, di luce funesta
Splendi in questo bel giorno sereno.
L'atra gioia che m'arde nel seno,
La mia sorte rischiara così.
Potrò alfine, a me intorno prostrata,
Calpestarti, empia turba di schiavi.
Vili e ignavi! Già l'ora è sonata,
Di vendetta già corrono i dì.
(partono per opposti lati)

SCENA III.

La gran pianura di Pavia: si scorge a grande lontananza la città presso a cui scorre il Ticino, e più lontano ancora la catena degli Appenini. Da un lato s'innalzerà un trono formato di trofei d'armi.

Sveno, indi **Gualtiero**.

GUA. Chi veggio?... Sveno... in questo loco? stolto!
Fuggi! t'invola ai colpi della sorte!
Altro scampo non hai... Taci?
SVE. Io t'ascolto.
Non ti comprendo.
GUA. E che mai speri?
SVE. Morte!
Agli infelici altro non resta in terra.
Così tradirmi!... Iniqua donna!

GUA. E sei
Uomo... e guerriero!
SVE. Un dì lo fui! – M'atterra
Or la sventura. – Ahimè!... perchè vivrei?...
(con profonda tristezza)
Della sua fede immemore
E dell'amor giurato,
Essa i legami infrangere
Volle del mio passato.
Ma nel troncar quei vincoli
Ch'eterni io pur credea,
Senza pietà la rea
Anche il mio cor spezzò.
Fonte d'amare lagrime
È l'avvenir, lo sento.
Verranno per la misera
I dì del pentimento.
Ma di quel giorno infausto,
Forse lontano ancora,
La sanguinosa aurora,
Gualtiero, io non vedrò!
(squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono di una marcia trionfale che si va sempre più avvicinando)
GUA. Odi?
SVE. *(con rabbia)* Ei trionfa!... Folgori
Non ha per gli empi il cielo!
Or gli omicida ammantansi
Della virtù col velo.
GUA. Che parli?
SVE. Un fero dubbio
Mi tormentava il petto.
Ora in certezza cangiasi
L'orribile sospetto.
GUA. Che far vorresti?
SVE. Nulla.
Io spettator – qui resto.
GUA. Ti uccidi!
SVE. Il voto è questo
Più ardente del mio cor!

SCENA IV.

Al suono di marcia trionfale si avanzano i guerrieri, i principi, i sacerdoti, i congiurati, il popolo. — Indi preceduti da una schiera di guardie **Amalasunta** e **Teodato** rivestiti delle insegne reali; poi **Lausco, Svarano** ed altri guerrieri. **Sveno** e **Gualtiero** si confondono tra la folla; il popolo manda grida festive.

CORO GENERALE
Giunta è l'ora - dei Goti la stella
S'oscurava nell'italo cielo;
Ma fra breve più fulgida e bella
La vedranno i nemici brillar.
E nel fango dovranno gli ignavi
Sempre schiavi - servire e tremar!

LAU., SVA. *e* CONGIURATI (*a bassa voce tra di loro*)
(Nel silenzio, nell'ombra celati
Già a piombare la folgore è presta...
Dee quel serto di luce funesta
Di Teodato sul capo brillar.
Pronti all'opra; già l'ora è suonata;
Gli empi schiavi dovranno tremar!)

AMA. (*dal trono*)
Popolo e prenci, udite il mio pensiero
Or tutti voi che a me giuraste fè,
Del mio talamo a parte e dell'impero
Ognun saluti in Teodato il Re!

TUTTI Viva, viva Teodato! Rintroni
Tutta Italia di canti e di suoni;
E dei Bardi l'accento ispirato
Dica al mondo i dettami del fato!

TEO. (*in piedi sul trono*)
Su, mescete in colmi nappi!
La mia gioia ognun divida.
Ogni volto qui sorrida
Del contento del suo re!

Lau. Sva. *e* Coro
Su, libiamo e repente rintroni
Tutta Italia di canti e di suoni;
E dei Bardi l'accento ispirato
Narri al mondo i dettami del fato!
Sve. (*slanciandosi di mezzo alle turbe*
Or tutti ascoltatemi:
Vo' bevere anch'io!
Le tazze spumeggiano,
Esulta il cor mio.
Qui dove è sepolta
La salma tradita,
Uniro, i sacrileghi,
La morte alla vita!...
Ama. Sciagurato!
Teo. Quai detti! Che sento!
Tutti Vanne, fuggi: raffrena il tuo accento!
Sve. Di cantici e suoni (*con impeto*)
Rintroni la reggia,
Il vin che rosseggia
È sangue d'un re!
Su, datemi un calice,
Lo vuole il destino;
Al prence assassino (*additando Teodato*)
Bevete con me!...
Teo. (*alzandosi furibondo*)
Ah... è troppo! - Guerrieri! Addotto in ceppi
Ei venga, e tosto sia dannato a morte!
Ama. (*gettandosi ai piedi di Teodato*)
Deh, pietade, pietà della sua sorte!
Ei delira, infelice.
Guerrieri *e* Popolo A morte! A morte!
Teo. (*con voce terribile respingendo Amalasunta*)
Per lui preghi? Invan lo speri.
Temi or tu lo sdegno mio.
Tutti io leggo i tuoi pensieri,
E tuo sposo e re son io!
(*i guerrieri si slanciano contro Sveno*)

AMA. Deh, fermate, o ciel!...
TEO. Popolo!
SVE. O indegno!
TEO. L'ultima ora per gli empi suonò!
O donna, io t' accuso! (*ad Amalasunta*)
(*al popolo*) Per sete di regno
Del sangue del figlio costei si macchiò!
AMA. O cielo, e tu il soffri!?
LAU., SVA. *e* CONGIURATI (*tumultuando*)
Discenda dal trono!
Di cingere il serto più degna non è!
SVE. Ah, l'empio trionfa!
TUTTI Non speri perdono!
Discenda dal trono!
CONGIURATI Teodato fia re!
AMA. (*strappandosi la corona e calpestandola*)
M' uccidete! il patibolo è presto.
Ecco il serto... ai miei piè lo calpesto!
Ma tu, vile che esulti, paventa!
Già la folgore piomba su te!
SVE. Sì, m'uccidi! Ma larva cruenta (*a Teodato*)
Me nei sogni, alle veglie vedrai!
Sì, m'uccidi, ma ovunqne ne andrai
Ombra irata verronne con te!
TEO., LAU., SVA., CONGIURATI *e* CORO
Traditori, tremate! Egual sorte
Vi riserba al supplizio, alla morte!
Empii entrambi! Tremendo, funesto,
Vi colpisce lo sdegno del re!
(*Amalasunta e Sveno sono trascinati dai guerrieri, mentre il popolo ed i Congiurati acclamano Teodato.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala semidiroccata di un castello sul lago Trasimeno. In fondo a destra una scalinata conduce alla terrazza di una vecchia torre da cui traspare un lembo di cielo, solcato da neri nuvoloni. – A sinistra pure sul fondo due porte le quali aprendosi lasciano vedere il lago. – È notte tempestosa. Una lampada rischiara debolmente la scena.

Amalasunta seduta, immersa in un cupo silenzio: alcune Damigelle le stanno intorno.

DAM. (*parlando fra loro*)
Oh, come rugge la tempesta!... Udite?...
Con sinistro fragor, del lago i flutti
Solleva il vento sibilando, e l'etra
La folgore rischiara...
AMA. Ahi... triste idea!...
DAM. Favella seco stessa... Ah, la ragione
L'infelice smarriva, il dì fatale
Che qui all'esiglio la dannar.
AMA. Lo sento...
Me chiama il figlio... e, nel lenzuol funebre
Avvolto, un uomo gli è d'accanto... oh il veggio!
Sveno... Sveno tu sei!... Che parli?... E puoi
Maledirmi così?... Ah no, non fia!...
Troppo il vivere è grave all'alma mia!...
DAM. Geme e soffre... l'atroce sventura (*fra loro*)
Di sua mente il sereno offuscò.
Così buona, sì candida e pura
Già tremendi dolori provò. (*le Dam. partono*)
AMA. (*inginocchiandosi*)
O Signor, che col sangue hai redento
Dei mortali feroci il destino,
D'una misera ascolta il lamento,
Su lei volgi lo sguardo divino.

Figlio, amici, corona perdei!...
Deh, mi togli, o Signor, questa vita.
Tu che padre pei miseri sei,
Deh, perdona alla donna tradita!
(*si sente un fragore d'armi che va sempre più avvicinandosi*)

SCENA II.

Sveno seguito da alcuni guerrieri romani ed **Amalasunta.**

SVE. (*accorrendo ad Amalasunta*)
Ti riveggo... oh gioia!
AMA. (*indietreggiando con terrore*) Ognora
La sua larva appar così!...
SVE. Di salvarti è tempo ancora...
Per salvarti io venni qui!
Oh quante montagne stanotte ho varcato,
Per aspri sentieri, dei lampi al chiaror!
» Tra gli ermi dirupi la mano del fato
» I passi guidava del mio corridor!
Coll'oro corruppi gli sgherri inumani;
Dell'empio i disegni svelarono a me...
Fra poco a svenarti verranno gli insani...
Qui corsi a salvarti o morire con te.
AMA. Deh, taci!... vaneggi... che parli di morte?
Quest'oggi serena ci arride la sorte.
SVE. (*con affetto e rapidamente*)
Vieni... fuggiam! Propizia
È la tempesta a noi.
Vieni... i miei fidi attendono,
Salvare ancor ti puoi!
In altre terre profughi
Scampo securo avremo.
Là, ignoti al cielo e agli uomini,
Vivere ancor potremo!
(*dal fondo entra Gualtiero*)
AMA. (*sempre delirando e sorridente*)
Taci... che l'onda aspetta...
Azzurro è il ciel sereno...
Sull'agile barchetta,
Vieni, ci culli il mar!

Vedi, soave e placido
Tramonta il sole, o Sveno...
Della mia vita il tramite
Voglio così troncar!

SVE. (*disperatamente*)
Infelice!... non m' ode... o sventura!
Ah, ritorna in te stessa!...

GUA. (*che in quel frattempo avrà spiato dalla porta in capo allo scalone, accorrendo rapidamente*)
T' affretta!
Già d'armati risuona il fragor!

SVE. (*tentando trascinare Amalasunta*)
Vieni... ah vieni!

AMA. (*abbandonandosi sulla sedia*)
La lieve barchetta...
Sovra il mare ci culli...

GUA. Oh terror!

SVE. A forza si tragga!...

ALCUNI ROMANI (*accorrendo da una porta laterale*)
È tardi! t'arresta!
Già cinto è il castello.

SVE. La morte ci resta!

CORO DI GOTI (*interno*)
S'atterrin le porte!

GUA. Più speme non v'è!

SVE. (*sguainando la spada*)
Guerrieri, a pugnare venite con me!

(*Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi assopita, e parte con Gualtiero ed i guerrieri*)

SCENA III.

Si ode il lontano cozzo delle armi ed il fragore della pugna. **Damigelle** accorrendo atterrite.

DAM. Regina, regina. Deh, sorgi... ti desta;
Non odi dell'armi la furia funesta?

AMA. Voi piangete?... sul mio ciglio
Ora il pianto inaridì...

(*il rumore si va sempre più avvicinando*)

Non sapete?... Aveva un figlio...
Era bello... eppur morì!...

(*molti romani attraversano la scena fuggendo nella massima confusione e gridando*)

GUERRIERI ROMANI

Fuggite! I nemici già infranser le porte!...
Fuggite! O v' attende terribile morte.

(*partono; le donne fuggono anch' esse; la scena resta deserta*)

AMA. (*sempre immobile e sorridente*)

..... Dalla madre l'han diviso;
Poca terra il ricoprì.
E la madre dell' ucciso
Più non piange da quel dì!...

(*il fragore della mischia è al colmo. Sveno mortalmente ferito si precipita sulla scena, e va a cadere ai piedi di Amalasunta. — Sul limitare della porta in fondo compare Teodato colla spada sguainata, seguito da Lausco e Svarano.*)

SCENA ULTIMA.

Amalasunta, Sveno, Teodato, Lausco, Svarano.

La scena è rischiarata dai lampi.

AMA. (*nel vedere Sveno moribondo, quasi destandosi da un sogno*)

Tu Sveno!... che miro?...

SVE. (*con voce morente*) Salvarti... voll' io...
L' estremo sospiro... tu accogli... del cor...

AMA. (*alzando le mani al cielo disperatamente*)
O morte, a che tardi?

TEO. (*con feroce ironia, avanzandosi*)
Fia pago il desio!...
La morte che chiedi, io t' arreco!

SVE. (*tentando sollevarsi*) Oh furor!

TEO. Col tuo drudo ai danni miei
Qui tessevi inganni ancora.

In mia possa alfine or sei...
Di tua morte è giunta l'ora!...
(*sguainando il pugnale*)
Questo ferro, ah tu nol sai,
Il tuo figlio uccise un dì!
(*Sveno con supremo sforzo afferrando la spada si solleva per slanciarsi su Teodato, ma fatti alcuni passi ricade al suolo e muore. – La tempesta rumoreggia colla massima violenza*)

TEO. (*gettando il suo pugnale ai piedi di Amalasunta*)
Or lo prendi. – A te il serbai,
Or che il fato si compì!

AMA. (*afferrando il pugnale e sollevandosi in tuono profetico e solenne*)
Godi!... ma ascoltami:
Vicina a morte,
Io la tua sorte
Predico a te!
Ancora un anno...
Poscia al cospetto
Del cielo – giudice
T' aspetto – o Re!
(*si uccide e va a cadere presso il cadavere di Sveno.*)

LAU., SVA.
Un anno!

TEO. (*tremante*) I delitti han forse un confine
Che il piede dell'uomo varcare non può?...

GUERRIERI GOTI (*prorompendo sulla scena con faci ed armi insanguinate*)
Del sangue degli empi – rosseggian le sale;
Già cadder svenati – dal nostro pugnale,
E il popol di schiavi – che Italia rinserra
Fra i re della terra – Teodato acclamò!

FINE.